

IL CASTELLO DI ROCCA CILENTO

note di restauro

di Giuseppe Anzani



- Rapporto col borgo e col territorio

L'importanza strategica del sito su cui i Longobardi, con ogni probabilità, edificarono il castello di Rocca Cilento, risulta evidente se si considera l'antica viabilità dell'area. L'aspro territorio cilentano, fino a pochi secoli fa, era infatti attraversato da una rete di percorsi basati soprattutto sulle linee dei crinali.

Le falde del Monte Stella erano percorse lungo il suo crinale principale per raggiungere la vetta, su cui era un altro centro fortificato longobardo - ma forse ancora più antico a giudicare dai resti preromani trovati sul posto - sia da sud che da nord. Lungo questo percorso ritroviamo tracce ancora più antiche, dalla postazione eleate di confine nei pressi di Perdifumo alla selce eneolitica appartenente alla cultura del Gaudio rinvenuta nei pressi della stessa direttrice orografica, che evidentemente sin dalla prima antropizzazione fungeva da collegamento con la piana del Sele.

Il percorso di crinale che scendeva quindi dalla vetta in direzione nord, si diramava alla quota di circa 600 m. s.l.m., nel sito dove si erge il castello, in due sensi opposti, proseguendo l'uno in direzione nord, verso Paestum e la piana del Sele, e l'altro verso sud, verso Velia e la valle dell'Alento, seguendo il crinale su cui sorgono Rocca e Lustra.

Da quel luogo di eccezionale posizione strategica, si dominava la costa di Agropoli, la pianura del Sele, la valle dell'Alento, e le alture dai monti di Capaccio ai monti Cervati e Gelbison, fino a Capo Palinuro.

Il castello domina il villaggio fortificato di Rocca Cilento dalla quota di 630 m. sul livello del mare. Scendendo dal punto in cui sorge il maniero, il percorso di crinale che fa da asse all'insediamento infila i blocchi lineari del tessuto edilizio che si dispongono a fuso, preferendo il versante sud-occidentale della cresta. Racchiusa da quel che resta di una cinta muraria di origine angioina, Rocca è il centro più strutturato del sistema insediativo del monte Stella, composto da un nugolo di centri perlopiù piccolissimi, spesso

Rocca Cilento e il Castello



consistenti in pochi blocchi o stringhe edilizie tenuti insieme da un palazzo e da una chiesa (vedi ad esempio i casali che compongono Laureana, Omignano, la Socia, etc.). In questo contesto di polverizzazione insediativa, come si è sostenuto altrove (v. Mazzoleni-Anzani in note bibliografiche) Rocca assume un ruolo particolare sia dal punto di vista amministrativo (ereditando le funzioni del villaggio fortificato esistente in cima al monte Stella), che dal punto di vista simbolico, come riferimento unificante di un territorio scarsamente coeso, luogo del potere e baluardo difensivo.

Interessanti le torri cilindriche della cinta muraria sul versante a sud-ovest, variamente inglobate dagli edifici che comunque marcano l'antico perimetro fortificato; una di esse conserva sulla base tronco-conica la lavorazione a spigoli diagonali avvolgenti simile a quella della torre di S. Giorgio del Maschio Angioino di Napoli. Inoltre è interessante, sul versante meridionale della cinta muraria, lo stretto passaggio di ingresso che, attraverso un itinerario segnato da bruschi cambiamenti di direzione, porta all'interno del borgo. Si tratta di un varco nelle mura costruito con un accorgimento difensivo che risale all'architettura militare normanna, in modo che eventuali assalitori non potessero abbattere la porta della città con l'ariete

Il prospetto del castello verso il borgo



approfittando di una lunga rincorsa. La stretta via in salita rallentava la corsa e soprattutto, essendo il percorso parallelo alle mura e svoltando in direzione della porta solo a brevissima distanza da essa, fiaccava lo slancio degli aggressori proprio quando esso sarebbe dovuto essere tale da schiantare l'anta di legno. Circa metà del percorso si svolge al di sotto di una serie di fornic.

La cinta muraria, dopo aver cinto il borgo a mezza costa sui due versanti del crinale, risaliva con decisione il pendio andando a chiudersi sulle possenti cortine difensive del castello.

Nel villaggio, per quanto piccolo, alcuni palazzi gentilizi con le loro cappelle si interpongono nel ritmo regolare della trama urbana che si ricompatta senza vistose smagliature, come peraltro nell'emergenza della piazza con la chiesa di S. Maria della Neve. Tra gli edifici più interessanti, si notano i palazzi Granito, De Vita, Verrone, ed alcune cappelle gentilizie del XVII-XVIII sec.

- Notizie storiche

Il castello di Rocca Cilento risale probabilmente alla fine del secolo IX, quando il gastaldato longobardo della Lucania cominciò a suddividersi in contee e signorie, date in vassallaggio a membri della dinastia salernitana.

Le prime notizie scritte sul castello risalgono ad un atto cavense di confinazione del Monastero di San Mango, del 1063, anche se taluni vorrebbero che alla stessa fortezza si fosse riferita una donazione del 963, seguite da un diploma dei principi Giovanni e Guaimario del 994.

Il castello torna comunque più volte negli atti di confinazione fra l'Abbazia Cavense e Guglielmo di Sanseverino negli anni 1186 e 1187.

Alla fine del XI secolo, il castello è nelle mani del capostipite della famiglia Sanseverino, Troisio, non si sa bene se per semplice infeudazione da parte del duca normanno Roberto il Guiscardo, o per conquista. La potente famiglia conterà il feudo cilentino tra i suoi beni per circa cinque secoli (fino al 1552), sia pure attraverso alterne vicende. Tra queste traversie occorre ricordare la congiura capeggiata da Tommaso Sanseverino nel 1246 contro Federico II, soffocata sanguinosamente in due battaglie epiche a Capaccio e Sala.

Meno di trent'anni dopo, nel 1276, i Sanseverino recuperano il feudo grazie a re Carlo d'Angiò, e si affermano come una delle casate più in potenti del regno angioino. Dopo essere sfuggito avventurosamente dall'assedio di Federico II al castello di Capaccio, Ruggero di Sanseverino, sposo della sorella di S. Tommaso d'Aquino, diventa comandante delle forze angioine sulla costa nella Guerra del Vespro contro gli Aragonesi. Gli scontri sanguinosi che segnano il territorio dal 1282 al 1302 vedono il castello di Rocca svolgere un ruolo importante come anello di una catena di fortificazioni che si snoda dalla costa al Vallo di Diano, con gli "homines rocce cileni" a fronteggiare gli almugaveri. Dopo vent'anni di battaglie feroci che vedono il successore di Ruggero, Tommaso, subentrare al padre nel comando dell'esercito, il territorio cilentino è ridotto allo stremo, con molti centri distrutti o destinati a scomparire nel volgere di breve tempo. Non altrettanto la potenza dei Sanseverino: in quegli anni (1305) Tommaso dà inizio ai lavori di costruzione della Certosa di S. Lorenzo a Padula.

Nel periodo angioino, probabilmente negli anni della Guerra del Vespro, si dà luogo alle fortificazioni del borgo e del castello, tuttora visibili nelle torri circolari con base troncoconica, successivamente mozzate per renderle meno vulnerabili agli attacchi delle armi da sparo.

Tanto con i regnanti angioini che con quelli aragonesi che succedono, i Sanseverino - troppo potenti per essere benvisti - conoscono periodi di disgrazia, durante i quali la baronia del Cilento viene loro sottratta con varie motivazioni.

Quello aragonese fu per il castello un periodo di cambiamenti significativi, coincidenti con la diffusione della polvere da sparo, documentati dal diario di una lunga visita fatta da 2 gennaio al 22 aprile 1489 da Alfonso, duca di Calabria, ai castelli a sud di Salerno, accompagnato dall'architetto Antonio Marchesi, collaboratore di Francesco di Giorgio Martini. In seguito a tale visita furono realizzati gli interventi che hanno radicalmente mutato l'aspetto del castello nella parte settentrionale, con l'aggiunta dei bastioni e dell'avancorpo a pianta triangolare che incorpora una torre più antica sul vertice esterno, ora totalmente diruto.

Con la ribellione di Ferrante Sanseverino, a metà del '500 ebbe fine, com'è noto, il grande baronaggio nel Cilento: la baronia viene smembrata dando luogo ad un'infinità di feudi minori; decade così l'importanza della rocca che era stata per secoli il centro politico ed amministrativo di una zona tanto vasta. In una descrizione del XVII secolo si descrive la rocca "murata a torrioni" come il castello "circundato da fossi" e il bastione triangolare esterno, nonché "uno horto attorno alle mura e fosso del castello con vite, piedi di celso ed altri... una forastella di castagne...".

Il castello fu usato a scopi difensivi per l'ultima volta durante i moti del 1799.

-Stratificazione storica e caratteristiche tipologico- funzionali

Il castello si presenta come un complesso molto articolato a pianta pentagonale allungata in direzione sud-nord.

Il lato sud-est guarda verso il borgo e contiene l'ingresso principale, che si apre in un corpo residenziale turrito, a due livelli; questo si prolunga in un'ala ortogonale che occupa quasi tutto il lato sud-occidentale del maniero. L'ala minore, rivolta al borgo, è più articolata, mostra murature sovrapposte o edificate in aderenza fino a spessori di 2 metri, con ambienti più piccoli coperti da solai in legno o con piccole volte, ad eccezione dell'androne di ingresso. L'ala più lunga è invece costruita su di una serie regolare di ambienti voltati a botte in direzione ortogonale alla parete esterna, con spazi più ampi e corrispondenti sui due livelli. Dal punto di vista distributivo, tutti gli ambienti al piano terra aprono su disimpegni esterni (cortili o porticati), mentre quelli al piano superiore risultano direttamente collegati a quelli adiacenti, senza appositi spazi connettivi.

A partire da questo volume si articola una cinta muraria secondo una spezzata segnata ai vertici da torri e bastioni di varia mole, andando così a racchiudere un sistema di spazi a cielo aperto consistenti in un cortile rettangolare allungato parallelamente al braccio maggiore del volume abitativo (questo cortile è stato recentemente separato da un muro di cui si prevede la demolizione), da un piccolo giardino all'italiana sovrastante (poco più basso del livello di calpestio del primo piano) e da un piazzale di maggiori dimen-

Torre della cinta urbana



sioni, in cui è stata realizzata recentemente una piscina del tutto estranea al carattere del fabbricato. Il complesso difensivo è completato da un fossato che costeggia per un tratto limitato le mura, ed un corpo triangolare bastionato avanzato verso nord, allo stato di rudere, di cui si possono ancora distinguere i terrapieni.

Per come lo conosciamo oggi, il castello di Rocca porta ancora chiaramente visibili gli interventi dall'epoca angioina in poi, mentre di ardua decifrazione appaiono le opere di età longobarda, normanna e sveva,

probabilmente riconducibili alle irregolari trame murarie al livello inferiore del corpo di fabbrica prospiciente l'abitato. I documenti più antichi parlano del castellum cilenti, costruito dai Longobardi a presidio dell'actus, sin dal 963. Come già affermato, non è chiaro se si tratti del castello di Rocca o di quello da secoli scomparso dalla vetta del monte Stella (gli studi più recenti propendono per la seconda ipotesi), ma sull'origine longobarda del primo maniero sembrano tutti concordi, situandolo nell'ambito della stessa logica difensiva.

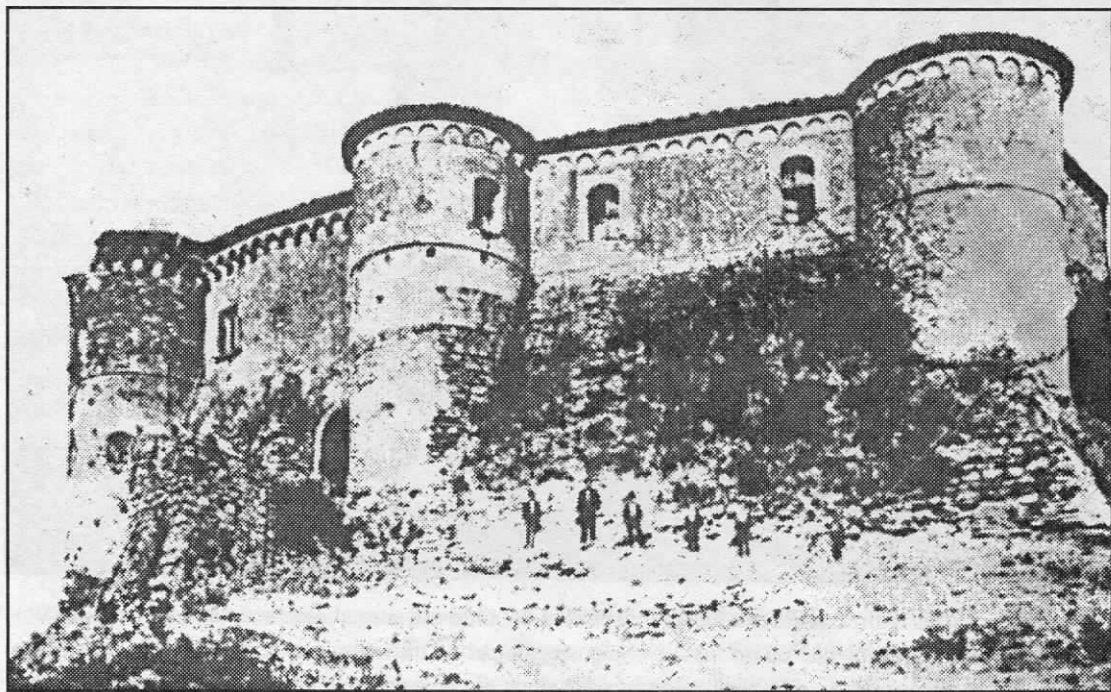
Il sito naturale era su di un percorso di crinale proveniente dalla vetta del monte Stella, nel luogo in cui si diramava a sud per la valle dell'Alento e a nord verso la valle del Testene e Paestum.

Dove il crinale si divarica, uno slargo contiene un'altura, che viene cinta probabilmente sin dall'epoca longobarda da una cortina muraria; allo stesso tempo un vero e proprio volume è addossato sul lato meridionale di un rilievo della stessa altura, nel punto in cui un ripido pendio scende verso il borgo, dove si apre la porta d'accesso al castello. Il periodo normanno e svevo vedono forse un consolidamento generale del maniero nell'ambito del perimetro già segnato; si possono ascrivere a questa epoca le murature esistenti al piano terra dell'ala sud-est, ai due lati dell'androne, caratterizzate da un'accentuata irregolarità.

Il periodo angioino è testimoniato principalmente dalle due grandi torri sul lato nord-ovest e dalle semitorri circolari, del diametro di circa 6 metri, lungo le cortine esterne dell'attuale ala residenziale, successivamente mozzate e coperte da un tettuccio che continua quello del corpo di fabbrica maggiore. Tre di queste semitorri sono piene al livello corrispondente al piano terra.

In quell'epoca probabilmente una cinta muraria secondaria si protende dal versante nord-ovest fino ad una torre che viene costruita ai margini dello slargo maggiore, affacciandosi sul pendio che guarda a nord, ricoperto da un folto castagneto.

Le due torri maggiori, composte da un volume inferiore troncoconico e da un volume cilindrico giustapposto (secondo la tipologia angioina individuata da Lucio Santoro), sono rimaneggiate in epoca aragonese;



Il castello nel 1904

delle due una è parzialmente diruta, mentre l'altra - che versava nelle medesime condizioni - è stata completamente ricostruita negli anni '60 dal redondone in su, cioè per l'intero volume cilindrico.

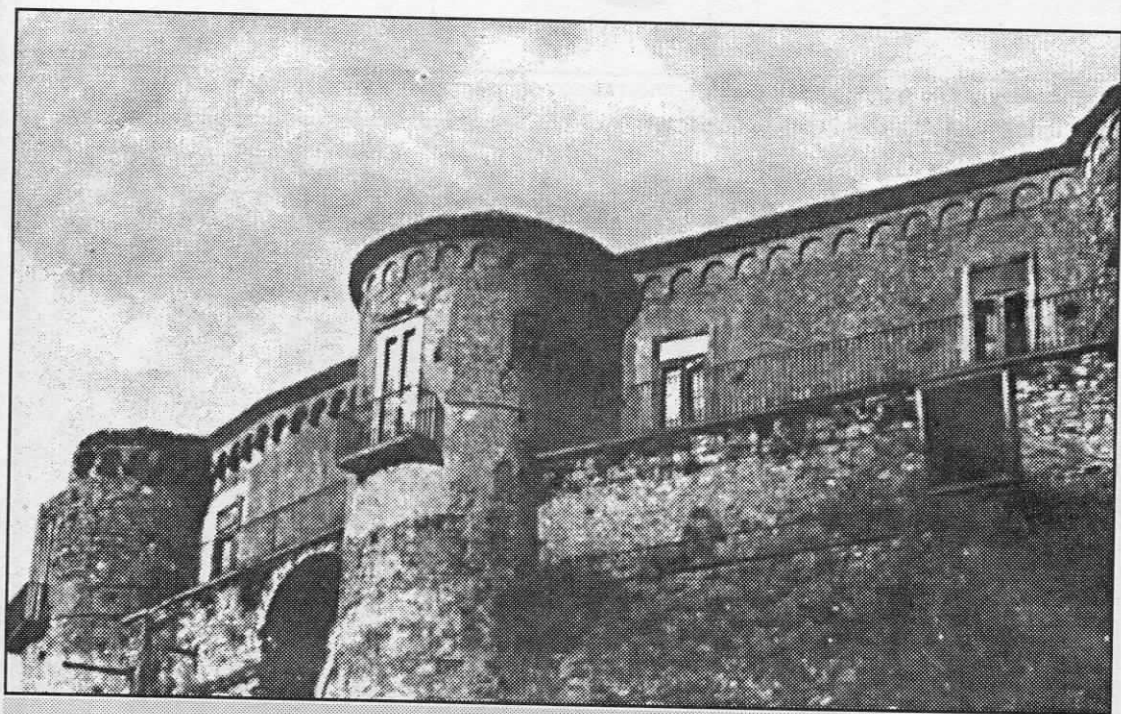
Trecentesca è una volta a crociera impostata su archi a sesto acuto, addossato ad una delle murature che racchiudono l'androne di ingresso. Di gusto angioino è il coronamento a beccatelli (mensole in pietra) ed archeggiatura che sostiene oggi il cornicione a filari di coppi aggettanti gli uni sugli altri; questo coronamento è stato sicuramente ripreso e riprodotto largamente sino ad epoche recentissime, ed è visibile lungo i prospetti delle ali residenziali.

All'inizio del Quattrocento, il castello consisteva probabilmente in una cinta turrita coincidente grossomodo con quella odierna, con un antemurale triangolare a nord, una costruzione abitabile stretta tra le mura a sud-est e il rilievo retrostante, una serie di stalle e locali addossati alle lunghe mura di sud-ovest.

La necessità di dare una struttura funzionale accettabile agli spazi aperti, portò alla realizzazione di un muro archeggiato a sostegno del rilievo interno alle mura, con la creazione di un'area pianeggiante sovrastante di forma quadrangolare, su cui sarà poi realizzato l'attuale giardino; nella parte inferiore si viene così a formare il lungo cortile che conduce alla piazza d'armi, mentre alla cinta muraria di sud-ovest si addossa un nuovo volume le cui archeggiature sono tuttora leggibili sui paramenti interni del cortile longitudinale.

Questo intervento è attribuibile, insieme ad un generale rafforzamento delle strutture difensive, ad Antonello Sanseverino, che nel 1487 lascia "ben fortificato" il castello prima di partecipare alla "congiura dei Baroni".

Sul finire del XV secolo, si ha notizia di un altro intervento, successivo alla visita del Duca di Calabria e dell'architetto militare fiorentino Antonio Marchesi nel novembre dello stesso anno 1487. Le aggiunte aragonesi alla fisionomia generale, di impronta angioina, sono identificabili soprattutto nelle fortificazioni dalle armi da sparo sul versante a settentrione, dove il crinale avrebbe offerto ad un eventuale nemico uno



Il castello nel marzo 1961

spiazzo da cui colpire agevolmente il maniero. Sul lato esterno del fossato un terrapieno triangolare aggiunto alla torre al vertice rivolto a nord, ora completamente diruto, protegge il lato più vulnerabile dai cannoni nemici. A partire dall'estremità nord-occidentale dell'abitazione, un è bastione addossato all'ultima delle semitorri, e vengono ristrutturare le due imponenti torri circolari su basamento a scarpa. Le mura e le torri, su questo versante, sono percorse da cunicoli che conducono a diverse postazioni di artiglieria, su più livelli, dirette in varie direzioni lungo l'arco che va da sud-ovest ad est. In quest'epoca si realizza l'ampio androne voltato d'ingresso, e si trasforma la volumetria tra il cortile longitudinale e le mura a sud-ovest. Riempiendo le aperture ad arco preesistenti si edifica un muro parallelo a quello esterno già ritmato dalle semitorri, realizzando così un corpo edilizio allungato consistente in un blocco lineare voltato a botte, destinato a scuderia e ad alloggio, e in un sovrastante "piano nobile", con ampie sale successive coperte da solai in legno.

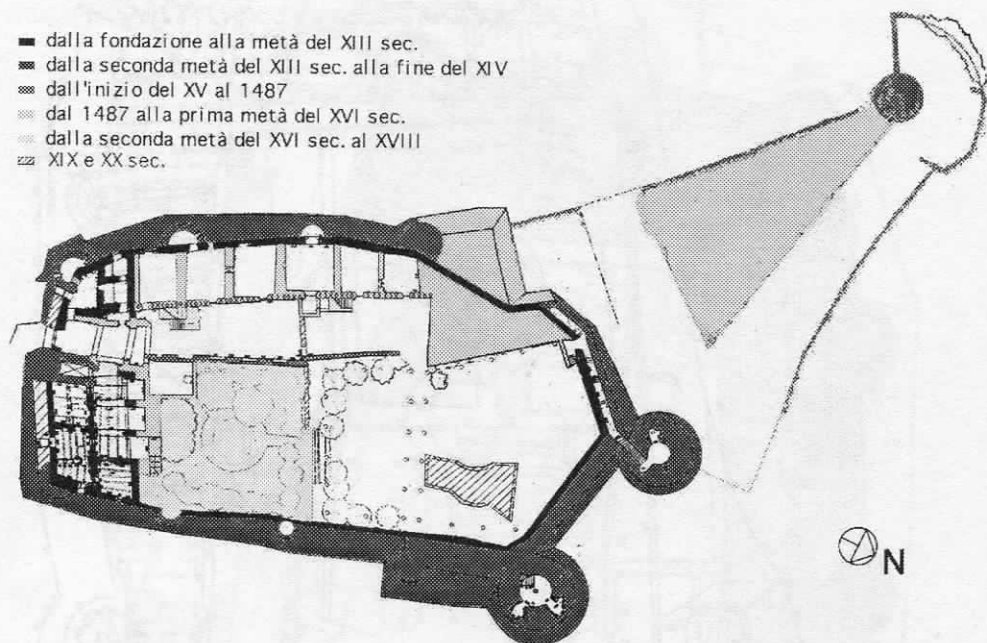
Dopo lo smembramento della baronia del Cilento, avvenuta nel 1552, il castello passa per molte mani diverse, che variamente vi lasciano traccia, trasformando a seconda delle esigenze particolari del momento le realizzazioni precedenti. Tali modifiche, soprattutto dal Settecento in poi, hanno accentuato le connotazioni residenziali del corpo di fabbrica che chiude da sud-ovest a sud-est il complesso: l'abbassamento delle torri, originariamente emergenti dalla muratura perimetrale, l'apertura di nuove finestre, la realizzazione di balconi a sud-est successivamente eliminati. Nell'ambito di queste trasformazioni residenziali sono da inserire alcune decorazioni a stucco in monocromia, e la realizzazione di alcuni dipinti murari, eseguiti ad affresco, i cui lacerti sono visibili nei primi due piccoli vani sulla sinistra dopo l'ingresso principale. Il pessimo stato conservativo lascia soltanto intuire le figure di santi incorniciati da una semplice decorazione. La datazione di questi due dipinti è ancora incerta ma è probabile che risalgano al XVI-XVII secolo. Gli stucchi con leggeri motivi decorativi si trovano invece nella cappellina al piano superiore adia-



Il castello nel settembre 1961

Stratificazione storica del castello

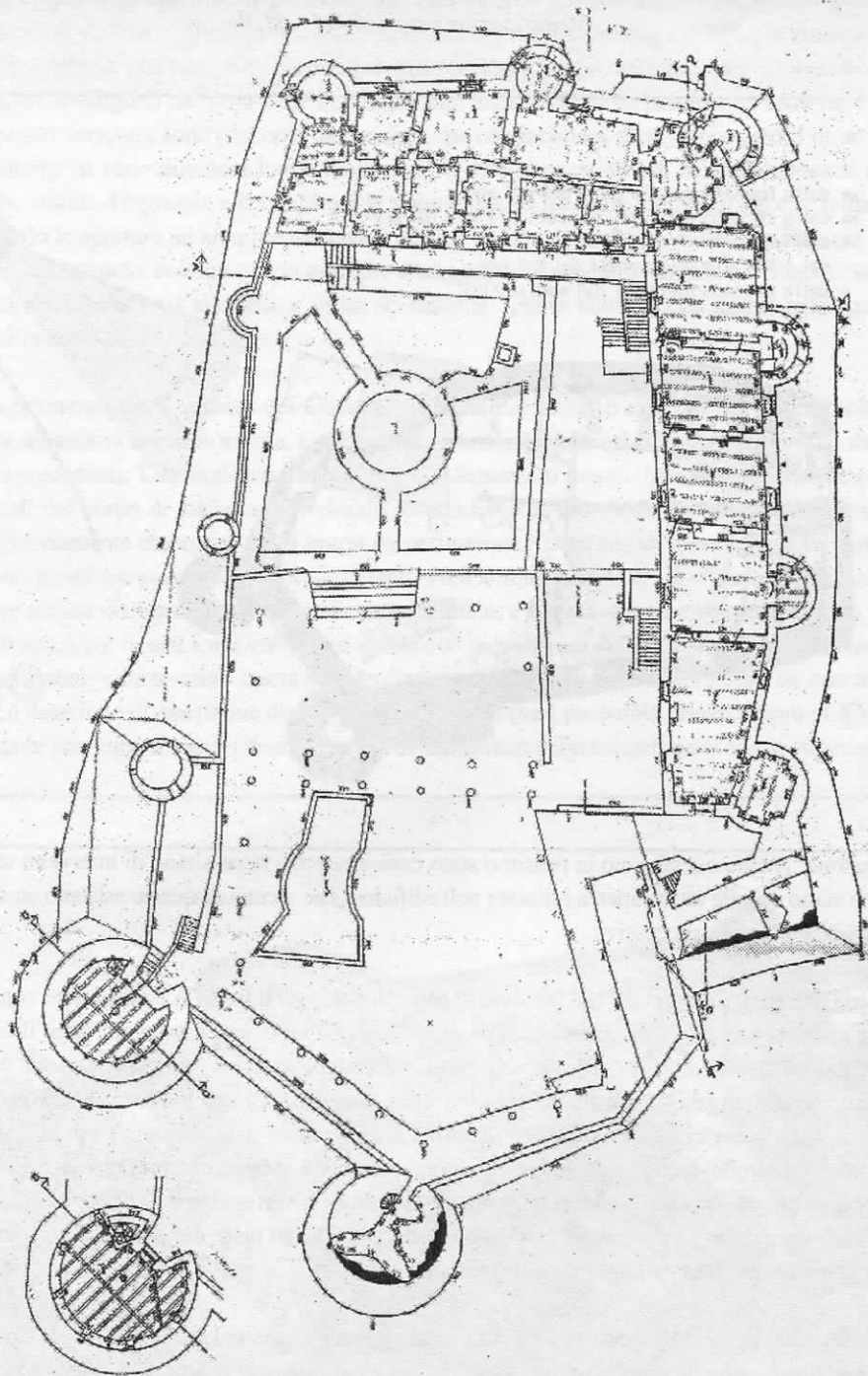
- dalla fondazione alla metà del XIII sec.
- dalla seconda metà del XIII sec. alla fine del XIV
- dall'inizio del XV al 1487
- dal 1487 alla prima metà del XVI sec.
- dalla seconda metà del XVI sec. al XVIII
- XIX e XX sec.



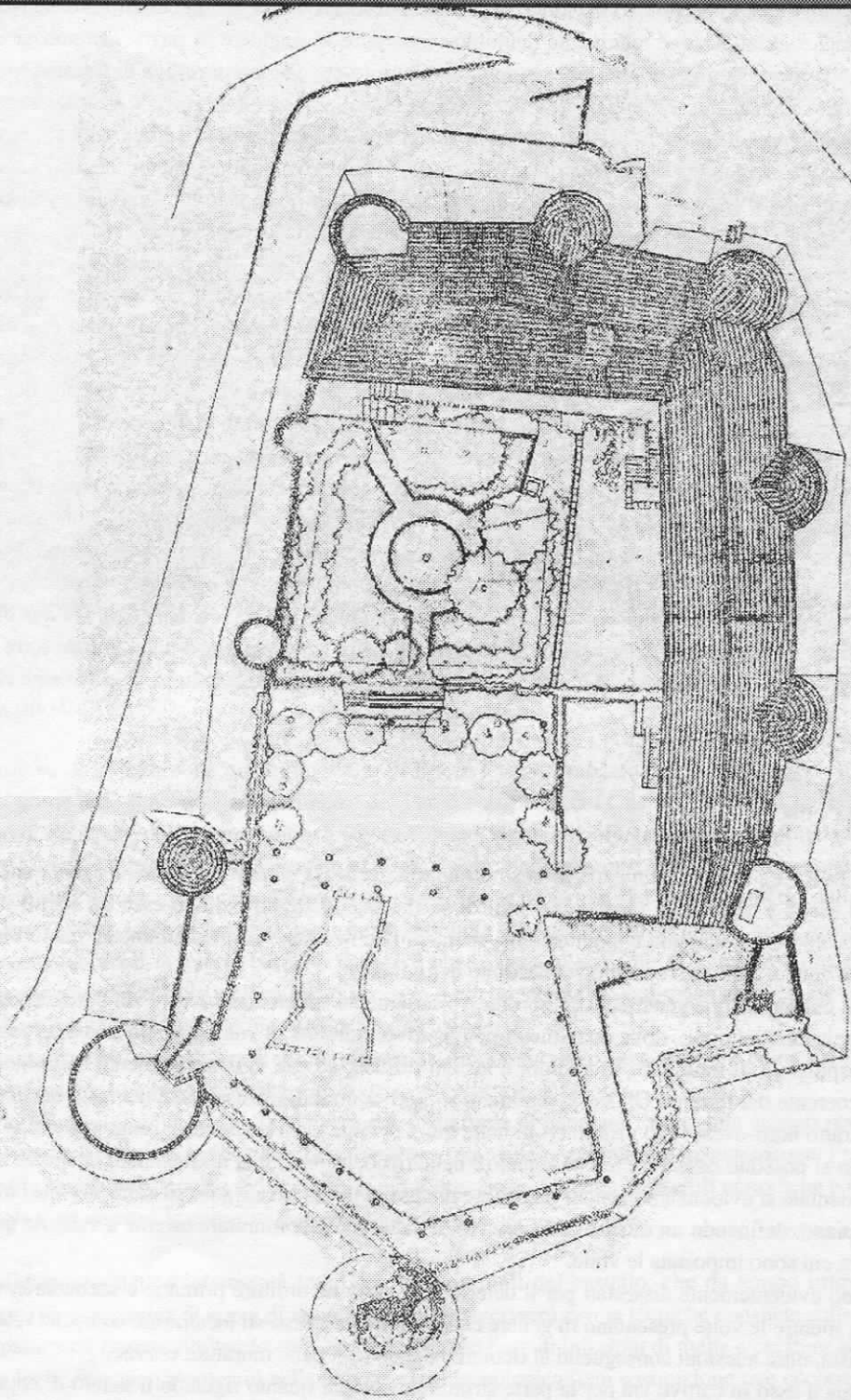
cente il salone. Anche questi sono in pessimo stato conservativo e necessitano di interventi urgenti. È probabile che siano esistite altre superfici dipinte nell'edificio e che alcune di queste esistano ancora al di sotto di intonaci o scialbature successive.

In una carta del 1810 (conservata all'Archivio di Stato di Salerno) il castello è raffigurato come un edificio a corte, coperto a terrazzo, con quattro torri angolari. Per quanto è dato constatare oggi, il fabbricato non ha mai avuto una simile configurazione, e si tratta evidentemente di una rappresentazione convenzionale di una dimora patrizia con un cortile interno. Più interessante è la chiara indicazione dell'esistenza di una copertura piana, che ci fa considerare quindi l'attuale tetto a falde come successivo all'inizio dell'Ottocento. L'archeggiatura aggettante rispetto ai paramenti esterni, che proteggeva originariamente le caditoie per la difesa piombante, ripresa e prolungata fa così da cornicione e da appoggio per la "romanel-la" di coppi, restando in uso come motivo decorativo, tanto che su parte del prospetto sud-orientale (verso il borgo) viene riprodotta con lo stucco a soli fini decorativi.

Una foto del 1904 ci mostra questo lato del fabbricato appena uscito dal secolo scorso: le finestre al primo piano sono chiuse da un arco, mentre tutta l'altezza del piano inferiore è occupata da una scarpata di muratura identica a quella ancora visibile sul versante a sud-ovest. Qualche anno dopo questa scarpata scompare al sotto di un paramento spesso di più di un metro, per consentire la costruzione di due terrazzi posti tra le tre torri del prospetto. Ciò è documentato da una foto del marzo 1961 che mostra le forature di tre balconi che vanno a sostituire le finestre precedenti, mentre sulla torre centrale compare un balconcino isolato. Gli archetti delle finestre lasciano il posto a piattabande rettilinee. Pochi mesi dopo, nel settembre di quel-



Pianta del primo piano



Pianta delle coperture

lo stesso anno, i recenti proprietari decidono di rendere più severo l'aspetto del castello rinunciando ai terrazzi posticci e al balconcino, che viene demolito come pure le ringhiere in ferro. Tamponata la nuova apertura nella torre centrale, e ricondotte le forature alla loro condizione primitiva di finestra, viene però lasciato intatto - forse per preoccupazioni statiche - il massiccio ingrosso murario che sosteneva i terrazzi. Quest'ultimo intervento ricostruisce parzialmente la torre "B" ad est e porta l'edificio alla configurazione attuale; negli stessi anni il castello - per quanto si sa spogliato o privo di tali elementi originali - comincia a raccogliere una serie di arredi "d'epoca" e di manufatti litici come busti, stemmi, lapidi, estranei alla storia del monumento, e viene attrezzato di un'incongrua piscina nel piazzale maggiore.

Nei cortili resta ancora oggi traccia degli accorgimenti usati nella lunga storia del castello per l'approvvigionamento idrico. Dai tetti, dai terrazzi e dalle pavimentazioni dei cortili, l'acqua piovana veniva incanalata in una serie di cisterne. La maggiore si trova al disotto degli spazi a piano terra tra la torre centrale del prospetto a sud-est e la torre sull'angolo est, ed è attualmente destinata a vasca per la raccolta dei liquami; l'acqua che cadeva dai tetti vi veniva portata grazie a una serie di elementi troncoconici in laterizio, direttamente o attraverso una vasca (forse di decantazione, poi trasformata in lavatoio) tuttora visibile; un pozzo posto al riparo del porticato dava diretto accesso al serbatoio. Un'altra cisterna si trova in corrispondenza dell'angolo meridionale del giardino superiore, dove un pozzo permetteva di attingerne l'acqua, mentre poco distante un'altra apertura, all'altezza del parapetto del ballatoio adiacente, sembra avere piuttosto il compito di convogliare il liquido dall'alto attraverso un sistema di gronde scomparso; una traccia nella parte più bassa della pavimentazione del cortile longitudinale indirizza ancora oggi l'acqua meteorica nella cisterna. Ancora un altro serbatoio è stato ricavato nella parte più bassa della grande torre centrale del lato nord-ovest, intonacando accuratamente un sistema di postazioni balistiche, dopo averne chiuso gli orifici.

-Stato di conservazione

Il castello di Rocca Cilento è un edificio di straordinaria ricchezza storico-architettonica, nel quale si sono tradotti in pietra e stratificati circa mille anni di storia; per lo stesso periodo esso ha subito degradi e ristrutturazioni con rifacimenti e aggiunte che, se da un lato ne hanno irrimediabilmente trasformato l'immagine più antica, dall'altro ne hanno contrastato la rovina.

Lo stato di conservazione generale è compromesso seriamente sul lato sud-ovest - sia pure soggetta pochi anni fa a episodici rattoppi - dove i paramenti poggiano su murature di contenimento a scarpa, con la comparsa di espulsioni di muratura, strapiombi e lesioni diffuse, dovute al deterioramento della malta e alla natura incoerente del terreno. Gli stessi fenomeni sono riscontrabili diffusamente nel resto del complesso. Lungo il tratto nord-ovest sono visibili crolli nelle mura di cinta e nel bastione sull'angolo ovest.

All'interno si possono osservare le conseguenze delle dislocazioni cui si è accennato: in specie sul corpo nord-occidentale si evidenziano lesioni passanti e diffuse al piano terra e solo passanti sui muri trasversali al primo piano, definendo un quadro complessivo di distacco delle murature esterne a valle da quelle trasversali, su cui sono impostate le volte.

I solai sono evidentemente dissestati per il deterioramento delle orditure primarie e secondarie, oltre che dei massi, mentre le volte presentano in genere caduta di malta e dissesti localizzati, come del resto i paramenti a vista, oltre a lesioni conseguenti al richiamo dei dissesti delle murature esterne.

Il tetto è anch'esso in cattivo sia per la parte strutturale che per quanto riguarda il manto di copertura: le travi di colmo e i puntoni sono generalmente imbarcati mentre il manto di tegole ha lacune in più punti, il che provoca frequenti e dannose penetrazioni di acqua piovana.



Piazzale interno; sulla sinistra la piscina di recente costruzione

-Interventi di progetto

Intervenire su di un immobile quale il castello di Rocca Cilento, tutelato dalla stessa legge 1089/39, ed inserito - come tutto il borgo - nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, oltre che nel Piano di Recupero del centro storico di Rocca Cilento, significa obbligatoriamente adottare le tecniche e le metodologie del restauro architettonico nell'ottica del raggiungimento della "conservazione integrata" - risultante dall'azione congiunta del restauro con l'uso appropriato del bene - sancita dalla Carta di Amsterdam (1975). I criteri adottati negli interventi sulle murature e sulle finiture sono appunto quelli comunemente accettati in questo particolare tipo di opere: quando possibile si è poi preferita, tra le varie scelte comunque adeguate, la tecnica meno invasiva e più "reversibile", nel senso che non esclude la possibilità di un ripristino dello stato precedente all'operazione.

L'uso proposto è del tutto in linea con la vocazione del monumento: una struttura culturale, destinata a convegni e mostre stabili o temporanee, a servizio del territorio del Parco.

È così raggiunto il duplice scopo di togliere dal sostanziale abbandono l'immobile storico restituendolo alla collettività, e contemporaneamente di garantirne - una volta restaurato - la manutenzione: l'utilizzazione è infatti ritenuta presupposto indispensabile per l'attuazione di quelle cure edili periodiche e tempestive che da sole garantiscono la conservazione del bene.

Il consolidamento statico interesserà tutte le parti strutturali del castello, che da tempo immemorabile attende una serie organica di opere di manutenzione. Si interverrà con le tecniche consuete sulle fondazioni e sui paramenti murari, limitando allo stretto necessario l'uso di iniezioni di malte e cuciture armate.

I solai in legno verranno mantenuti nella loro struttura tecnologica (con sostituzione ove occorre degli elementi lignei), e nel loro aspetto all'intradosso, mentre al di sotto dei pavimenti saranno irrigiditi con una cappa di cls. armato ancorata ai muri ed ai solai adiacenti; le volte, generalmente in buono stato, verranno consolidate, alleggerite nei rinfianchi e rabboccate.

Le pareti interne agli spazi coperti al primo piano saranno intonacate con malte a base di calce e tinteggiate con l'uso di terre, mentre degli altri ambienti saranno lasciate in pietra a vista ovunque ciò sia reso possibile dalla destinazione d'uso.

La struttura di copertura verrà revisionata con la sostituzione degli elementi fatiscenti, come pure il manto di copertura, curando la resa estetica dei nuovi inserimenti.

L'inserimento nel complesso dei servizi igienici e degli impianti in genere verrà realizzato nel massimo rispetto degli spazi esistenti, come pure la realizzazione della sala per convegni.

Il luogo in cui la sala per convegni è stata individuata corrisponde all'unico sistema di ambienti di un'ampiezza sufficiente, e caratterizzati inoltre da una buona accessibilità. All'estremità del corpo di fabbrica più lungo, disimpegnato dal cortile longitudinale che dà direttamente sull'androne di ingresso al castello, si trova infatti una rampa di scala che porta al primo piano. A quest'ultimo è possibile giungere dall'esterno anche grazie ad un piano inclinato già esistente, su cui si apre una porta prospiciente il bastione settentrionale.

Demolendo due setti murari trasversali fortemente lesionati, è possibile realizzare una sala perfettamente funzionale e disimpegnata da due ingressi indipendenti, di cui uno già accessibile ai portatori di handicap motorî.

L'intervento è ispirato dall'intenzione di realizzare un ambiente non mimetico, quindi di impronta schiettamente moderna, pur nel rispetto del contesto antico. I due muri - senza elementi di rilievo - non verranno completamente eliminati, ma di essi verranno lasciate le connessioni con le murature perimetrali, in modo da rendere evidenti le componenti lapidee irregolari delle sezioni trasversali e, di conseguenza, perfettamente leggibile le preesistenze. Gli interni verranno lasciati in muratura a faccia vista, ad eccezione di una fascia basamentale continua a stucco all'orizzonte dei davanzali. Una controsoffittatura ondulata avrà la duplice funzione di nascondere gli impianti e la copertura, e di fornire un'adeguata risposta alle esigenze acustiche della sala. La modulazione della controsoffittatura consentirà anche l'alloggiamento di una piccola cabina di regia raggiungibile attraverso una scala in ferro posta all'interno di una delle semitorri. L'altra semitorre adiacente la sala, verrà destinata a guardaroba.

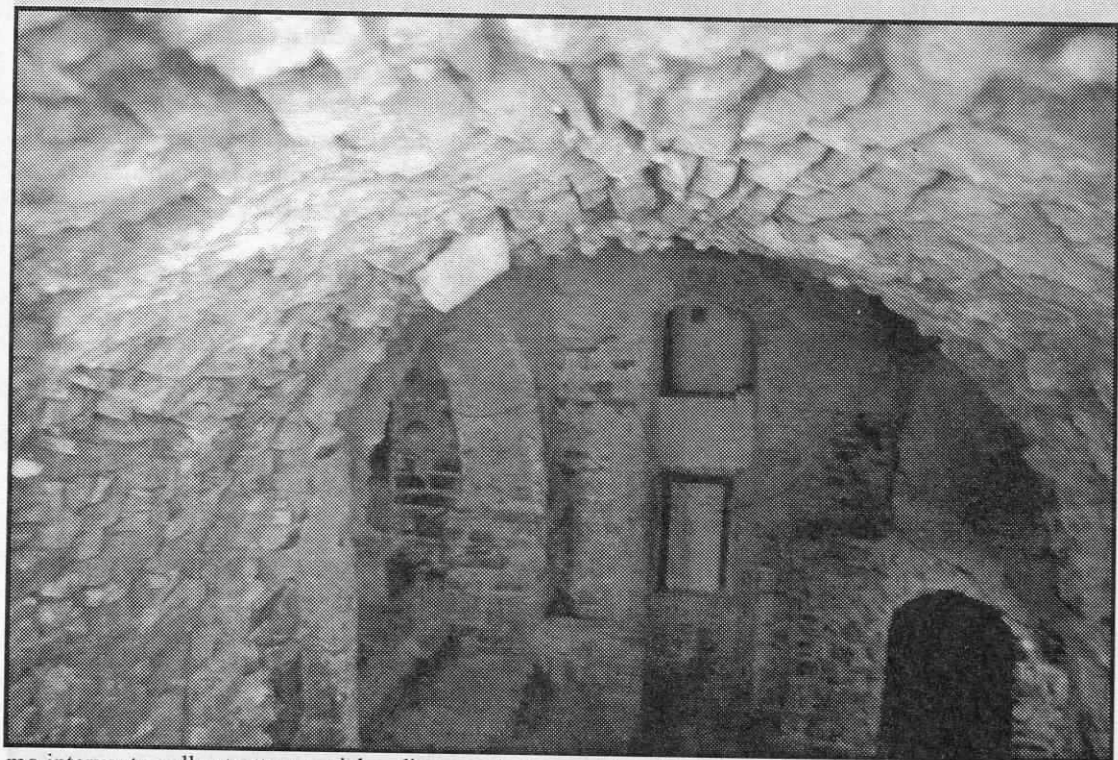
All'interno della torre più alta è prevista la realizzazione di una biblioteca. Demolendo il solaio sottostante la copertura, costruito dopo gli anni '60 insieme alla muratura del volume cilindrico della torre, si otterrà un ambiente a doppia altezza idoneo ad accogliere una capace scaffalatura per i libri. Sfruttando una risega dovuta alla rientranza delle murature in altezza, al posto del solaio demolito verrà costruito un ballatoio anulare, che consentirà di raggiungere le mensole più alte della scaffalatura. Una scala in acciaio collegherà il livello inferiore della biblioteca con il ballatoio e con la copertura, il cui solaio verrà ricostruito. Un lucernario in sommità integrerà l'illuminazione dello spazio sottostante, destinato anche alla lettura.

Verrà inoltre curato il recupero delle cisterne esistenti e del sistema di canalizzazione delle acque meteoriche dai displuvi dei tetti ai medesimi serbatoi. Gli infissi lignei saranno sostituiti con altri dello stesso disegno, ove ne risultasse improponibile il restauro. Allo stesso modo verranno restaurati gli arredi antichi esistenti all'interno.

Le sistemazioni esterne consisteranno in opere di consolidamento dei terreni con tecniche di ingegneria naturalistica e nella piantumazione di essenze opportune. Il bastione antemurale a settentrione, quasi completamente diruto, sarà parzialmente ripreso con un limitato intervento sulle cortine murarie fatto in modo da definire l'andamento in pianta dei paramenti. Similmente verranno trattate le murature di sostegno lungo i bordi esterni del fossato.

Per quanto riguarda la parte impiantistica, termica, idraulica, elettrica, è stato osservato un criterio di mini-

Veduta dei porticati al piano terra



mo intervento sulle strutture antiche, disponendo la quasi totalità dei tracciati al di sotto delle pavimentazioni, riducendo a quantità irrilevanti l'apertura di tracce nelle murature. La riparazione degli infissi antichi verrà effettuata tenendo conto delle esigenze di coibentazione degli ambienti.

Particolare cura si è posta nello studio dell'illuminazione sia all'interno che all'esterno del castello, orientando le scelte in funzione dell'utilizzazione espositiva e culturale ed evitando l'inquinamento luminoso degli spazi aperti.

L'intero complesso è privo di barriere architettoniche grazie alla possibilità di utilizzare i piani inclinati esistenti nei cortili interni per superare i salti di quota.

-Gli arredi fissi e mobili

All'interno del fabbricato vi sono numerosi pezzi di arredo antico risalenti ad un periodo compreso tra il Settecento e la fine dell'Ottocento: oltre alle porte ed alle finestre, armadi, letti, sedie, tavoli, cassapanche di vario pregio e provenienza vi sono stati accumulati nel corso degli ultimi trent'anni dal proprietario, allo scopo di arredare gli interni del castello che aveva acquistato completamente vuoto. Sebbene la collocazione originaria di tali arredi sia certamente diversa dall'attuale, la stragrande maggioranza di essi è in perfetta sintonia con gli spazi del maniero, che può accogliere negli ambienti del piano terra quelli più rustici, e al piano nobile quelli di fattura più pregiata.

Di tutti questi pezzi, infissi antichi compresi, è previsto un restauro conservativo.

Gli infissi (porte e finestre) dell'edificio sono realizzati in legno intagliato e conservano in molti casi ancora i sistemi di montaggio risalenti intorno al XVIII secolo. Le porte interessate dal restauro sono 29, di

varia tipologia. Vi sono inoltre il portone d'ingresso a due ante con sopraluce a due scuri indipendenti ed una piccola porta ad un'anta incorniciata in legno intagliato policromo.

Queste sono realizzate in essenza di castagno, di misure molto varie e di disegno decorativo ad intaglio più o meno importante come lavorazione. Infine alcune conservano anche sul retro il sistema di chiusura originale.

Le finestre interessate dal restauro, anch'esse realizzate in essenza di castagno, sono 16. Come tipologia si può dire che al piano terra le due finestre prese in considerazione sono di lavorazione più povera ma interessanti perchè sono rimaste intatte le "scibbe" di montaggio ed i sistemi di chiusura originali. Al piano superiore quasi tutte sono del tipo a due ante con sopraluce a due scuri indipendenti, sempre in legno intagliato.

L'autore è per il momento ignoto e la datazione di porte e finestre varia in epoca compresa fra il XVIII ed il IX secolo.

Il supporto ligneo è, a seconda dei pezzi, in stato conservativo più o meno cattivo. Pochi i manufatti attaccati da insetti xilofagi ma molti hanno avuto attacchi biologici di altra natura che, assieme ad interventi dell'uomo (fissaggi con chiodi, sostituzioni di parti, cattivo utilizzo) hanno reso lo stato conservativo in alcuni casi cattivo. Inoltre per alcuni di questi pezzi è necessario intervenire anche sulla funzionalità, rendendo porte e finestre nuovamente utili allo scopo.

In molti casi gli infissi sono stati attaccati dall'umidità e più precisamente dalle infiltrazioni di acqua piovana quando questa non ha direttamente battuto per secoli sulle superfici.

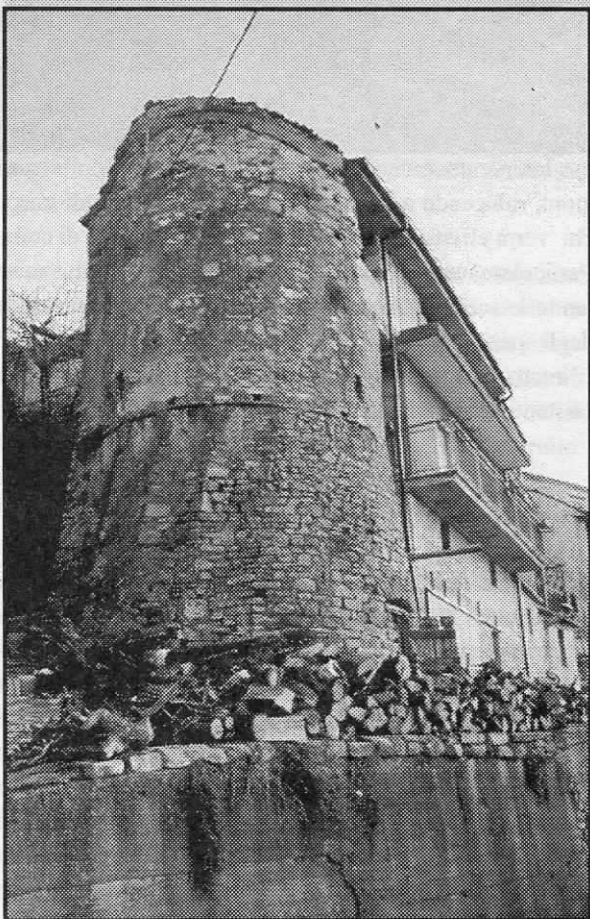
Tutte queste cause hanno reso le strutture deboli sebbene lo stato conservativo generale non sia pessimo.

Per la porta realizzata in legno intagliato policromo abbiamo al di sopra del supporto in legno una preparazione a gesso e colla su cui è stato dipinto. Questi due strati (preparazione e colore) hanno in alcune zone problemi di coesione.

Innanzitutto si dovrà procedere, prima degli interventi di restauro architettonico, ad una prima fase di protezione ed eventuale preconsolidamento di questi infissi, in modo da escludere che quei lavori peggiorino la attuale situazione conservativa dei pezzi. Quindi è prevista la documentazione fotografica di tutti i pezzi prima, durante e dopo le varie fasi di restauro.

Nel caso di parti smontate (quasi tutte) si farà una catalogazione degli elementi con rilievo grafico e fotografico utili al rimontaggio. Questo per permettere anche una corretta pulizia con asportazione dei sedimenti e detriti.

Torre della cinta urbana



-Note sul restauro dei dipinti murali e degli stucchi

Le due pitture murali eseguite ad affresco cui si è già accennato, le quali si trovano nelle prime due sale sulla sinistra dopo l'ingresso principale, hanno gran parte della superficie pittorica molto lacunosa, mentre gravi problemi di coesione interessano gli strati preparatori che sono visibilmente staccati dal supporto murario.

Gli stucchi con leggeri motivi decorativi si trovano nella cappellina al piano superiore adiacente il salone. Anche questi sono in pessimo stato conservativo e necessitano di interventi urgenti.

È probabile che siano esistite altre superfici dipinte nell'edificio e che alcune di queste esistano ancora al di sotto di intonaci o scialbature successive.

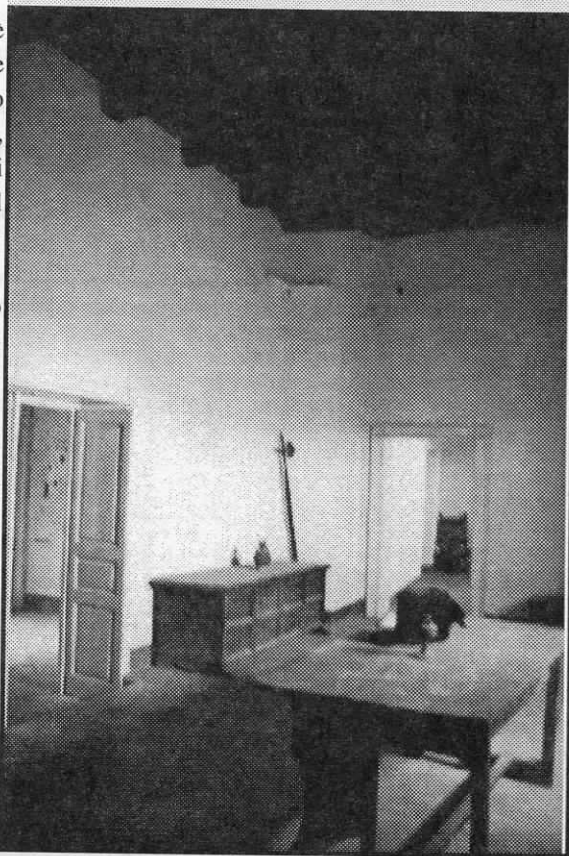
Gli interventi di restauro sia per gli stucchi che per gli affreschi prevederanno la necessaria documentazione fotografica con rilievo grafico della situazione attuale e quella finale, il risarcimento dei difetti di coesione tra i vari strati preparatori ed il supporto murario con iniezioni di malte idrauliche (calce idraulica, polvere di mattone, gluconato di Na, resine acriliche in emulsione acquosa) e resine arciliche in emulsione acquosa, mentre il consolidamento e fissaggio della pellicola pittorica verrà effettuata con resine acriliche in emulsione. Stuccature di profondità ed a livello saranno eseguite con malta idrata a base di calce idrata e sabbia di fiume e calce idrata e polvere di marmo. Seguirà la pulitura che sarà eseguita a seconda del risultato di test, con metodi meccanici e/ o con solventi basici idonei (carbonato d'ammonio, eccetera).

Le stuccature verranno patinate con colori naturali (terre o altro) per ottenere una superficie in colori "neutri" che non diano fastidio all'insieme della cromia. Le piccole stuccature verranno ritoccate con colori ad acquerello Winsor & Newton col metodo della selezione cromatica e colori stabili.

Il progetto di restauro del castello di Rocca Cilento, commissionato dal Comune di Lustra con la collaborazione dell'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, è stato redatto dall'arch. Giuseppe Anzani e dagli ingegneri Domenico Corrente, Angelo Cioffi ed Emanuele Malatesta. Consulenza sul restauro di dipinti ed arredi di Rosa Anzani.

Si ringrazia per la consulenza storico-archeologica il prof. Piero Cantalupo.

Veduta di un interno al 1° piano



Bibliografia

- Pietro Ebner, *Chiesa Baroni e Popolo nel Cilento*, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982.
Pietro Ebner, *Economia e Società nel Cilento Medioevale*, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979.
Piero Cantalupo e Amedeo La Greca (a cura di), *Storia delle terre del Cilento Antico*, CPCC, 1989.
F. Hirsch, M. Schipa, *La Longobardia Meridionale*, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968.
Giuseppe Antonini, *La Lucania*, Arnaldo Forni editore, ristampa anastatica dell'originale edito a Napoli da Tomberli nel 1795.
Luigi G. Kalby, "Lustra e Rocca Cilento", in "Il follaro", n. 3/1993.
Lucio Santoro, *Castelli angioini e aragonesi*, Rusconi, 1982.
Donatella Mazzoleni e Giuseppe Anzani, *Cilento Antico, i luoghi e l'immaginario*, Electa Napoli 1993.
Castelli e vita di castello, Atti del IV congresso internazionale, Istituto Italiano dei Castelli, Roma 1994.

